

CARTOGRAFIE APTICHE

Una selezione di brani dall'*Atlante delle emozioni* di Giuliana Bruno

a cura di Malvina Giordana e Tommaso Morawski

Arte della mappatura o anche sequenza di emozioni, geografia come spazio che viene attraversato e come attraversamento degli spazi intimi della vita. *Atlas of Emotion. Journeys in Art, Architecture, and Film*, l'ormai celebre testo di Giuliana Bruno pubblicato per la prima volta da Verso nel 2002 e ristampato recentemente per la stessa casa editrice, gode oggi di un rinnovato interesse cartografico. Un'attenzione multidisciplinare favorita in Italia dall'uscita, nel 2006, della prima edizione con Bruno Mondadori e, nel 2015, con la casa editrice indipendente Johan & Levi, da cui traiamo la selezione di brani qui presentata¹.

La scelta di includere alcuni passaggi dell'opera di Bruno nella sezione *Materiali* di questo volume è dettata dal carattere innovativo del suo lavoro, capace di approfondire la direzione intima dell'arte della mappatura, intesa come un vero e proprio modello d'indagine culturale, e di esplorare, attraverso «tattiche cartografiche parziali e trasformative», la *terra incognita* della tradizione cartografica: quello spazio biografico, sensuale e immaginario che è il mondo delle emozioni. Un viaggio per nulla lineare, tra forme e arti spazio-visive, che si dimostra alternativo all'ideale normativo delle mappe cognitive postmoderne e alle pratiche di decostruzione o decolonizzazione che hanno ridotto le carte a strumenti egemonici e autoritari. Lungo i percorsi dell'*Atlante*, Bruno attiva, infatti, una particolare forma itinerante di cartografia, un nuovo sguardo cartografico che, seguendo le complesse traiettorie e i molteplici paesaggi dell'interiorità, tiene conto dell'intrecciarsi dei diversi codici di figurazione (arti visive, letteratura, architettura, cinema, fotografia) che conferiscono senso e posizione agli affetti. Un atlante non enciclopedico, dunque, in cui l'autrice attraversa artefatti e ambienti, luoghi della memoria e del desiderio, spazi reali e forme del fanta-

¹ Desideriamo ringraziare Giuliana Bruno per aver accettato di pubblicare un estratto del suo *Atlante* in questo volume. Insieme a lei, vorremmo ringraziare anche Micaela Acquistapace e Raffaella Seveso della casa editrice Johan & Levi, perché con la loro cortesia hanno reso possibile questa pubblicazione.

stico, pratiche visuali e strutture narrative, varando, così, un progetto esplorativo, intersoggettivo e transdisciplinare, che osserva il farsi e il trasformarsi della figurazione geografica anche in termini di genere.

Una delle immagini predilette in questa lunga sequenza di assemblaggi, che ha contribuito a innescare l'idea dell'*Atlante*, è, infatti, proprio la *Carte du Pays de Tendre*, pubblicata da Mademoiselle de Scudéry nel 1654 a corredo del romanzo *Clélie*. Un viaggio insieme affettivo e intellettuale dentro lo spazio narrativo intimo e femminile della mappa, che in questa sede presentiamo attraverso un nostro personale montaggio. Una selezione di brani estratti dal settimo capitolo (tra p. 252 e p. 283), nodo centrale del volume che dà anche il titolo all'intera opera.

La matrice carnale di questa immagine, una mappa «in bilico tra anatomia e cosmografia», e che infatti ricorda l'apparato riproduttivo femminile, a ben vedere, restituisce proprio quel principio di reversibilità tra interno ed esterno, tra corpo e spazio mappato, soggetto e rappresentazione, che definisce anche il carattere dinamico e innovativo del metodo di indagine dell'autrice. Richiamandosi alla potenza immaginativa e sensuale della mappa, prodotta nell'atmosfera culturale dei salotti di metà del Seicento, Bruno mobilita una traiettoria aptica e psicogeografica per dilatare i perimetri interpretativi delle emozioni e dare voce al regno della corporeità femminile e del desiderio. Ma la studiosa non ha solo la capacità di individuare le giuste immagini da assemblare per ricollocare la questione del genere e il mondo delle emozioni nella scena culturale. La sua geografia tenera ridefinisce il senso stesso dell'immaginazione cartografica moderna, aprendo uno spazio *altro* di scrittura per la corporeità. Nei paesaggi che descrive, infatti, viene rivelata la dimensione spaziale come strettamente connessa, in senso tecnico ed epistemologico, non più solo ai modelli irrigiditi dello sguardo, ma anche alla formazione tattile e sensuale dei nostri modi di vivere in contatto con l'ambiente e attraverso di esso. Tra il corpo mappato come spazio e al contempo inserito nello spazio della mappa, l'aptico emerge come uno schema di ri-semantizzazione complementare e integrato a quello visivo, un'interfaccia comunicativa che connette, secondo una logica dinamica e interattiva, senso e luogo, figura e desiderio, arti visive e sentimenti.

La potenza di questa mappa della terra della tenerezza sollecita, altresì, la qualità immersiva dell'immagine e con essa una necessaria riconfigurazione dell'ordine prospettico della rappresentazione. Sebbene sia inquadrata, è essa stessa a negare i limiti del proprio *frame*. Vi è

in nuce la logica potenziale dei dispositivi di visione contemporanei, la qualità delle immagini di essere ambienti che vanno attraversati e scoperti. Il fiume e il mare che sezionano l'immagine chiedono di essere navigati lungo e oltre il percorso delineato sulla mappa. Seguendoli ci muoviamo assecondando un tragitto che dall'interno procede verso l'esterno e che richiede di attivare un principio immaginativo *al termine* dell'immagine, che non conosce distanza, centri o periferie.

È proprio il vascello la figura a cui Bruno lega la novità del suo metodo cartografico, mezzo di trasporto con cui navigare tra l'immaginazione interiore e la sua espressione, per seguire l'anatomia di quel sistema di circolazione che transita, simile ai vasi sanguiferi, dalla cartografia culturale alla cultura visuale, dalla mappa alla veduta e viceversa.



Carte du Tendre (1654),

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Carte_du_tendre.jpg